



## RADICALIZZAZIONE E JIHADISMO IN ITALIA.

Il termine radicalizzazione indica lo spostamento verso punte estreme, verso posizioni o soluzioni radicali, al di là di ogni compromesso<sup>1</sup>.

Nel nostro ordinamento si inizia a utilizzare questa parola nel linguaggio politico e giuridico a partire dalla risoluzione del Parlamento europeo 2015/2063 con cui si precisa che la radicalizzazione può essere fonte di condotte delittuose senza far riferimento, in particolare, a condotte terroristiche o al terrorismo d'ispirazione religiosa.

Parallelamente, il Codice penale definisce all'articolo 270 sexies le condotte aventi finalità di terrorismo<sup>2</sup> attraverso una norma aperta a contenere qualsiasi definizione ulteriore derivante da Convenzioni internazionali o da norme di diritto internazionale vincolanti per l'Italia.

Questo estremismo si concreta, talvolta, nel jihadismo: radicalizzazione dell'opzione religiosa tale per cui il soggetto sceglie di partecipare attivamente alla lotta armata o a reti internazionali di terrorismo. Il fenomeno è tradizionalmente ascritto al fondamentalismo islamico.

Il jihadismo autoctono arriva in Italia in ritardo e meno intensamente rispetto a quanto accade negli altri Paesi dell'Europa occidentale.

Negli anni Novanta del secolo scorso, centro nevralgico del fenomeno è Milano e, in particolare, la moschea di Viale Jenner che, fin dalla sua fondazione, assume rilevanza per il movimento jihadista globale. Essa diventa presto un network jihadista avente l'incarico di fornire supporto logistico ai volontari che – da ogni parte del mondo – scelgono di partecipare al conflitto. Il suo contributo consiste prevalentemente nel procacciarsi documenti falsi, soldi e strumenti contraffatti<sup>3</sup>.

A questo network si attribuisce il primo attentato di matrice jihadista in Europa: nel 1995 un egiziano, residente a Milano, si scaglia con un'autobomba contro la caserma della polizia croata di Fiume/Rijeka al fine di vendicare l'uccisione di un imam per mano delle forze armate. L'unica vittima dell'attacco è l'attentatore stesso<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Cfr. <http://www.treccani.it/vocabolario/radicalizzazione/>.

<sup>2</sup> Cfr. art. 270 sexies, c.p. "Sono considerate con finalità di terrorismo le condotte che, per la loro natura o contesto, possono arrecare grave danno ad un Paese o ad un'organizzazione internazionale e sono compiute allo scopo di intimidire la popolazione o costringere i poteri pubblici o un'organizzazione internazionale a compiere o astenersi dal compiere un qualsiasi atto o destabilizzare o distruggere le strutture politiche fondamentali, costituzionali, economiche e sociali di un Paese o di un'organizzazione internazionale, nonché le altre condotte definite terroristiche o commesse con finalità di terrorismo da convenzioni o altre norme di diritto internazionale vincolanti per l'Italia".

<sup>3</sup> Per approfondimento si veda L. Vidino, *Il Jihadismo autoctono in Italia: nascita, sviluppo e dinamiche di radicalizzazione*, Progetto Grafico – Cooperativa Frontiere, Milano 2014.

<sup>4</sup> Digos, analisi della perquisizione di viale Jenner, 15 settembre 1997.

Nonostante quest'azione, la moschea continua a operare quasi indisturbata fino all'inizio degli anni 2000 continuando a essere "la principale base di al-Qaeda in Europa"<sup>5</sup> e espandendo la sua attività attraverso la fondazione in diverse città lombarde di altri luoghi di culto da essa controllati.

La frequentazione di una moschea o di una sala di preghiera da parte del singolo individuo non è quasi mai connessa a un percorso di radicalizzazione. In questi termini, un ruolo molto più pregnante è svolto dai rapporti amicali e familiari.

Mentre l'azione di questi network viene smantellata, iniziano ad affacciarsi sulla scena italiana i c.d. *lone actor*, soggetti che preparano e commettono atti violenti autonomamente, al di fuori di qualsiasi struttura di comando.

A partire da novembre 2001, Domenico Quaranta, imbianchino ventinovenne, organizza una serie di attentati terroristici. L'uomo, affetto da problemi psichici, si era convertito all'Islam più fondamentalista nel carcere di Trapani e, una volta libero, aveva iniziato a compiere queste azioni in difesa del proprio credo. L'instabilità psichica dell'uomo può essere considerata la ragione principale dei suoi gesti.

I dati globali mostrano come il 35% degli autori solitari di attentati terroristici verificatisi tra il 2000 e il 2015 soffrisse di qualche disturbo di salute mentale.

Un altro *lone actor* è il libico Mohammed Game, che il 12 ottobre 2009 fa esplodere un ordigno all'ingresso della caserma di Santa Barbara, nella periferia occidentale di Milano. L'esplosione causa ferite piuttosto serie all'attentatore e lievi ferite a due soldati. La radicalizzazione di Mohammed era iniziata poiché l'uomo versava in una condizione di miseria e, conseguentemente, aveva trovato un sostegno nella moschea di Viale Jenner.

Persone vicine all'attentatore raccontano che l'uomo era divenuto improvvisamente molto religioso e trascorrevano le giornate navigando on-line e consumando materiale jihadista<sup>6</sup>. L'azione di Game è considerata dall'intelligence l'avvio sul nostro territorio del fenomeno del terrorismo autoctono, generando, in particolare, "l'improvvisa attivazione operativa di soggetti presenti sul territorio nazionale che, al di fuori di formazioni terroristiche strutturate, elaborino in proprio progetti ostili, aderendo al richiamo del jihad globale"<sup>7</sup>.

Nella Relazione al Parlamento del 2009, l'intelligence ravvisa come inizino ad affacciarsi sul panorama italiano – proprio come nel caso di Game – individui esterni a qualsiasi struttura organizzata, avvicinati all'ideologia radicale attraverso l'incontro con altri estremisti in carcere o attraverso l'indottrinamento sul web, fruibile a tutti grazie alla pubblicazione dei contenuti in innumerevoli lingue. Una piccola comunità di jihadisti italiani si forma sui blog, finestre in cui è possibile pubblicare materiale e conoscere soggetti condividenti i medesimi ideali. Emblematica, in tal senso, la figura di Barbara Aisha Farina, italiana convertitasi all'Islam, che per prima utilizza la rete – aprendo blog e siti web – per creare un gruppo jihadista italiano.

---

<sup>5</sup> Cfr. David S. Hilzenrath e John Mintz, *More Assets on Hold in Anti-Terror Effort; 39 Parties Added to List of Al Qaeda Supporters*, Washington Post, 13 October 2001.

<sup>6</sup> Per approfondimento si veda L. Vidino, *Il Jihadismo autoctono in Italia: nascita, sviluppo e dinamiche di radicalizzazione*, Progetto Grafico – Cooperativa Frontiere, Milano 2014.

<sup>7</sup> Relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza, 2009, p. 19.

Le attività di indottrinamento e propaganda, anche on-line, sono spesso prerogativa delle donne poiché esse non sono autorizzate ad assumere ruoli di combattimento all'interno dei gruppi jihadisti.

I consumatori dei contenuti on-line non devono considerarsi tutti soggetti radicalizzati, al contrario la maggior parte di essi rientra nella categoria dei meri simpatizzanti, privi di qualsivoglia tensione all'azione.

Rispetto ad altri Paesi europei, a metà degli anni 2000, l'Italia conosce e sperimenta in misura molto minore il terrorismo. Questo dato dipende dall'abilità delle autorità italiane a smantellare cellule terroristiche e, anche, dalla capacità organizzativa del Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo, organo istituzionale del Ministero dell'Interno italiano, che – ufficialmente dal 2004 – si occupa di favorire la circolazione e la condivisione di informazioni su potenziali minacce tra le forze dell'ordine e, inoltre, pianifica ed eventualmente attiva misure di prevenzione ed espulsione. L'Italia può ricorrere a misure di espulsione – contrariamente ad altri Paesi europei – proprio perché il fenomeno di migrazione è qui più recente e non si evidenzia ancora la presenza di seconde e terze generazioni.

### *Qual è il profilo del foreign fighter legato all'Italia?*

Non esiste un unico profilo di *foreign fighter*, ma si possono individuare alcuni tratti comuni a gran parte di essi.

Le liste redatte dal Ministero dell'Interno negli ultimi anni mostrano come gli individui ascrivibili alla categoria siano un numero esiguo nel nostro Paese. La quasi totalità di essi è di sesso maschile e ha un'età compresa tra i 25 e i 33 anni; negli altri Stati l'età media è inferiore ed è compresa tra i 18 e i 30 anni. Queste liste escludono i soggetti con età inferiore ai 14 anni.

Circa il 66% dei *foreign fighters* legati all'Italia sono immigrati di prima generazione. Questo dato è in controtendenza rispetto ad altri Paesi europei in cui la maggior parte dei combattenti sono nati e cresciuti nei confini del territorio nazionale; ivi, infatti, le migrazioni sono state precedenti a quelle italiane e – per questa ragione – c'è già una spiccata presenza di seconde e terze generazioni.

Buona parte di questi soggetti ha la residenza al Nord o al Centro Italia; la zona della Lombardia e della provincia di Milano annovera un maggior numero di jihadisti.

Rispetto alla situazione familiare, assume rilevanza la c.d. *biographical availability*: “assenza di vincoli personali che possono aumentare i costi e i rischi della partecipazione a movimenti, come l'occupazione a tempo pieno, il matrimonio e le responsabilità familiari”<sup>8</sup>. Questo dato dipende dalla minore disponibilità di soggetti sposati e/o con figli a prendere parte ad azioni collettive e rischiose; infatti, le responsabilità familiari riducono l'ammontare di tempo ed energie da dedicare alla causa e aumentano il peso dei rischi

---

<sup>8</sup> D. McAdam, *Recruitment to High-Risk Activism: The Case of Freedom Summer*, American Journal of Sociology, vol. 92, 1986, p. 70.

associati a tali azioni. In ragione di ciò, non sorprende che i *foreign fighters* siano prevalentemente giovani uomini.

Gli studiosi del fenomeno tendono a escludere che esista un nesso significativo tra le condizioni economiche e i processi di radicalizzazione. In realtà, i dati rivelano che diversi jihadisti europei si trovavano in situazioni di privazione economica e risultavano disoccupati al momento della partenza per l'area di conflitto.

Valerio Blengini, vicedirettore operativo dell'Agenzia Informazioni e Sicurezza Interna (AISI), ritiene che la scelta a favore del jihad non dipenda necessariamente da un disagio sociale dal momento che nel nostro ordinamento vi è un coinvolgimento in dinamiche estremiste, anche, da parte di individui appartenenti alla classe media.

Inoltre, la quasi totalità dei radicalizzati ha un basso livello di istruzione e precedenti penali. I reati commessi sono generalmente reati comuni cui, talvolta, è seguita un'esperienza di detenzione in carcere prima della partenza per l'area di conflitto. La prigione è, in questi casi, luogo di formazione e di reclutamento di nuovi jihadisti da parte di soggetti già radicalizzati.

Al mondo della criminalità si associa spesso l'uso e/o lo spaccio di sostanze stupefacenti. Lo Stato Islamico – come altri gruppi estremisti del passato – punta sul reclutamento di persone con tali precedenti, in cerca di opportunità di rivalsa.

Le ultime liste ufficiali mostrano come i *foreign fighters* legati all'Italia non siano stati coinvolti attivamente nel supporto o nell'azione di attività terroristiche in Occidente.

Il picco di partenze di questi uomini per Siria, Libia e Iraq si è avuto nel 2013 e nel 2014; i soggetti in questione ricoprivano ruoli di combattimento all'interno di gruppi armati, oltre a compiti di reclutamento, addestramento e logistica. I gruppi armati cui i *foreign fighters* aderiscono hanno solitamente matrice jihadista.

Il fenomeno delle partenze ha, negli ultimi anni, subito una forte contrazione a seguito della crisi dello Stato islamico e della scelta dei militanti di rientrare in Europa. È il caso di Laura Passoni, italiana nata in Belgio, che – dopo aver aderito insieme alla famiglia al terrorismo siriano – è oggi impegnata nell'ambito di iniziative di deradicalizzazione.

Analogamente, è forte il timore che possa verificarsi un “effetto blowback”<sup>9</sup> consistente nella scelta di questi individui di passare all'azione, una volta rientrati nel Paese d'origine, servendosi dei legami e delle abilità sviluppate nelle aree del conflitto.

Il fenomeno è in Italia minoritario e non si può ritenere che esista un unico profilo di militanti jihadisti o di *foreign fighters* legati all'Italia.

La scelta di agire può originarsi da una radicalizzazione religiosa o da una radicalizzazione politica. Nel primo caso, il substrato ideologico è molto più debole; nel secondo, è forte a tal punto da riverberarsi in azioni eclatanti, improvvise e immediate.

Il problema che il nostro ordinamento si trova a dover affrontare non riguarda tanto l'individuazione dei radicalizzati, quanto piuttosto il comprendere quando esista l'effettiva possibilità di un passaggio di questi soggetti all'azione. La deradicalizzazione è proprio la capacità di intervenire affinché il percorso venga interrotto o – quantomeno – messo in discussione da parte dell'individuo che vorrebbe attuarlo.

---

<sup>9</sup> Cfr. F. Marone, L. Vidino, *Destinazione Jihad: i Foreign Fighters d'Italia*, Ledizioni LediPublishing, Milano 2018, p. 80.

Il modo migliore per affrontare e indebolire i processi di radicalizzazione è – secondo l’AISI – la creazione di una matrice di controllo a rete che arrivi a coinvolgere un numero sempre maggiore di personalità operanti nelle forze dell’ordine e nei pubblici uffici.

La prevenzione può avere efficacia solo come frutto di un lavoro comune e non come somma di singoli interventi. Per operare al meglio, è necessario un raccordo istituzionale con il mondo della scuola per formare insegnanti preparati nel riconoscere l’innestarsi di un percorso pericoloso e, eventualmente, nell’intervenire.

In aggiunta, è opportuna una connessione con il DAP per monitorare i detenuti all’interno degli istituti penitenziari e per seguirli, anche, successivamente all’uscita dal carcere. Infatti, gli autori di gesti terroristici sono stati spesso sottoposti a una o più esperienze detentive e questo dato fa propendere per il ritenere che in carcere ci si possa radicalizzare a seguito dell’incontro tra personalità carismatiche (c.d. leader) e personalità facilmente condizionabili (c.d. follower).

La struttura penitenziaria italiana si articola su circa 190 istituti e una conoscenza individuale dei singoli centri è inutile se non seguita da una comunicazione a livello centrale a forze dell’ordine e servizi preposti alla prevenzione. Da oltre cinque anni, è attuata una raccolta informazioni a livello centrale che soffre, però, di alcune carenze tra cui la mancanza di notizie sulle condizioni mediche e psichiche del singolo individuo considerato. Questi dati sono fondamentali per valutare quanto il soggetto sia effettivamente a rischio di radicalizzazione e la loro carenza non consente una totale circolarità di informazioni.

Infine, l’AISI precisa la necessità di un raccordo, in particolare, con i media. Le autorità devono occuparsi di rimuovere siti e logge di contenuto jihadista e incentivare la contro-narrativa, ossia la diffusione di contenuti atti a smentire e neutralizzare le basi religiose e ideologiche dei messaggi jihadisti.

Quest’ultimo aspetto è fondamentale poiché internet è un potente veicolo di propaganda terroristica e poiché le sue caratteristiche strutturali rendono complicato contrastare la diffusione di messaggi. È difficile intervenire per combattere la radicalizzazione senza limitare l’utilizzo della rete<sup>10</sup>.

Negli ultimi vent’anni, si è creata una procedura che consente a ogni utente di segnalare alle piattaforme digitali quei contenuti che violano le policy cosicché questi vengano prontamente rimossi. Il sistema non è efficace per la propaganda d’odio e per la radicalizzazione di tipo terrorista dal momento che generalmente questi contenuti sono visualizzati da una nicchia ristretta che li condivide e mai li segnalerebbe.

Dopo il G7 di Ischia del 2017, è stata introdotta una combinazione tra revisori umani e intelligenza artificiale per individuare automaticamente questi contenuti. Prima si riuscivano a rimuovere tempestivamente<sup>11</sup> soltanto l’8% dei contenuti attinenti al terrorismo; oggi, la percentuale supera il 50%. Il 98% dei contenuti aventi carattere di incitamento all’odio e al terrorismo sono individuati attraverso algoritmi di machine learning.

Per agire in ottica contro-narrativa, si sono iniziate a mappare ONG e associazioni in grado di produrre materiali in contrasto con il jihadismo.

---

<sup>10</sup> Per approfondimento si veda [https://www.youtube.com/watch?v=bjnMm6R6DQ8&feature=emb\\_logo](https://www.youtube.com/watch?v=bjnMm6R6DQ8&feature=emb_logo).

<sup>11</sup> Prima del raggiungimento di dieci visualizzazioni.

L'obiettivo è raggiungere la fascia di soggetti non radicalizzati, ma sensibili alla narrativa d'odio e al fascino della rete attraverso l'utilizzo del marketing digitale, ossia comprendendo gli interessi individuali e veicolando messaggi selezionati e personalizzati.

A tal fine, è nato il *Global Internet Forum to Counter Terrorism* che si occupa di comprendere il fenomeno e di fornire alle aziende di comunicazione più piccole strumenti tecnologici e formativi atti a contrastare contenuti d'odio.

Inoltre, è stato creato uno *shared database* all'interno del quale vengono condivise tra le aziende nuove tecniche di rilevamento e di classificazione dei contenuti utilizzando il machine learning e vengono definiti metodi standard per offrire trasparenza sulla rimozione dei messaggi terroristici<sup>12</sup>.

Il totale controllo del fenomeno di radicalizzazione è una meta ancora lontana e difficilmente raggiungibile, ma l'opera delle autorità italiane, di concerto con l'Unione europea e le Organizzazioni internazionali sta dando risultati positivi nell'individuazione di eventuali "devianze" e nella loro espulsione, marginalizzazione o rimozione.

#### BIBLIOGRAFIA

Digos, analisi della perquisizione di viale Jenner, 15 settembre 1997

D. McAdam, *Recruitment to High-Risk Activism: The Case of Freedom Summer*, American Journal of Sociology, vol. 92, 1986, pp. 64-90.

Relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza, 2009, p. 19.

Francesco Marone, Lorenzo Vidino, *Destinazione Jihad: i foreign fighters d'Italia*, Ledi- zioni LediPublishing, Milano 2018.

Lorenzo Vidino, *Il Jihadismo autoctono in Italia: nascita, sviluppo e dinamiche di radicalizzazione*, Progetto Grafico - Cooperativa Frontiere, Roma 2014.

Articolo 270 sexies, Codice penale.

#### SITOGRAFIA

<https://www.ispionline.it/sites/default/files/pubblicazioni/foreignfighter.pdf>.

Fabio Tonacci, *Laura, la mamma europea fuggita dal Califfato: "Ho vissuto otto mesi di terrore"*, 20 aprile 2016, [https://www.repubblica.it/cronaca/2016/04/20/news/califfato\\_donna\\_italiana-138010093/](https://www.repubblica.it/cronaca/2016/04/20/news/califfato_donna_italiana-138010093/).

Francesco Chiappini, *Il Jihadismo autoctono italiano: l'analisi, i numeri e i casi più importanti*, 25 gennaio 2018, <https://lospiegone.com/2018/01/25/il-jihadismo-autoctono-italiano-lanalisi-i-numeri-e-i-casi-piu-importanti/>.

---

<sup>12</sup> Per approfondimento sugli *shared database* si veda <http://www.gdc.ancitel.it/i-grandi-del-web-scendono-in-campo-contro-il-terrorismo-online/>.

Raffaello Binelli, *Gli 007: “La minaccia jihadista per l’Italia resta attuale e concreta”*, 20 febbraio 2018, <https://www.ilgiornale.it/news/cronache/007-minaccia-litalia-resta-attuale-e-concreta-1496406.html>.

*I Grandi del Web scendono in campo contro il terrorismo online*, 27 giugno 2017, <http://www.gdc.ancitel.it/i-grandi-del-web-scendono-in-campo-contro-il-terrorismo-online/>.

Nicola Colaianni, *Sicurezza e prevenzione del terrorismo cosiddetto islamista: il disagio della libertà*, fascicolo n. 32, 2019, [https://www.statoechiese.it/images/uploads/articoli\\_pdf/Colaianni.M\\_Sicurezza.pdf?pdf=sicurezza-e-prevenzione-del-terrorismo-cosiddetto-islamista-il-disagio-dell](https://www.statoechiese.it/images/uploads/articoli_pdf/Colaianni.M_Sicurezza.pdf?pdf=sicurezza-e-prevenzione-del-terrorismo-cosiddetto-islamista-il-disagio-dell).

<https://www.ispionline.it/it/eventi/evento/terrorismo-e-antiterrorismo-italia-conoscere-contrastare-prevenire>.

<https://www.ispionline.it/it/tag/radicalizzazione>.

<https://www.nomoscsp.com/speciali-nomos/rapporto-radicalizzazione-jihadista-in-italia.html>.

<http://www.treccani.it/vocabolario/radicalizzazione/>.

**DENISE FRANCESCA ZELI**

denisefrancesca.zeli@studenti.unimi.it